

Riforme, formazione e professionalità

di Maria Teresa Calzetti

Il decreto attuativo della legge 53/03 per la scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione ha iniziato il suo iter arrancando, nella generale confusione normativa, fra schemi e bozze di decreti che si rincorrono e si smentiscono a vicenda. Lo accompagnano una campagna mediatica in cui campeggia il motto "La scuola cresce proprio come te", miriadi di opuscoli patinati distribuiti con giornali e riviste e tanti spot pubblicitari. Nonostante la pubblicità invasiva e i discorsi rassicuranti del Ministro le novità preannunciate destano forti perplessità e preoccupazione. La legge 53/2003 pare, infatti, ispirarsi ad una scuola selettiva destinata ad amplificare le disuguaglianze sociali, una scuola sostanzialmente vecchia nelle finalità e nei contenuti. Trapela l'intenzione, sia dai decreti sia dai piani di studio che dalle Indicazioni, di smantellare innovazioni introdotte con successo, mentre si lasciano insoluti nodi cruciali come la formazione continua, la questione dell'identità professionale del docente e la possibilità di un apprendimento di pari qualità, con le stesse opportunità per tutti, lungo tutto l'arco della vita. Con la legge e i relativi decreti attuativi si punta, invece, a comprimere le ore di scuola comuni a tutti, a trasformare l'istruzione in un servizio personalizzato a domanda individuale, si riporta indietro a 8 anni l'obbligo scolastico e si chiede alle ragazze e ai ragazzi di scegliere, dopo la terza media, fra due canali separati. Si assiste ad un sistematico ed esplicito rifiuto delle "esperienze pregresse", si ignorano le elaborazioni didattiche e le esperienze più avanzate sviluppate dai "progetti Continuità" dagli "Istituti Comprensivi", si reintroducono fratture fra i vari segmenti della scuola e si elimina la nozione di progressività curricolare, si disattende, di fatto, il principio della centralità del discente. Anche la capacità progettuale delle scuole dell'autonomia rischia di impantanarsi in una massa farraginosa di Indicazioni nazionali. Con l'orario di cattedra a 18 ore si sono forzati accorpamenti e spezzettamenti di insegnamenti e classi, in molti casi si sono destrutturate le cattedre di Lingua e civiltà, in particolare nei Licei Scientifici. Attraverso la figura dell'insegnante prevalente nella scuola primaria si vuole imporre un modello che esalta l'individualismo e mortifica la dimensione del lavoro in équipe. L'esperienza del tempo pieno e del tempo lungo nella scuola elementare, del tempo prolungato nella scuola media rischiano di concludersi con l'anno scolastico 2004/05. Si vogliono, inoltre, ricacciare gli Istituti Tecnici e Professionali in un canale quadriennale, regionalizzato, sostanzialmente di modesto profilo culturale. Gli Istituti Tecnici e Professionali hanno garantito una formazione culturale mediamente di buon livello e una pre-professionalità di base ai due terzi della popolazione scolastica. Molte innovazioni curricolari ed organizzative

sono state sperimentate in decenni di elaborazione e realizzazione di progetti sperimentali. Andrebbero recuperate e migliorate innovazioni quali gli stage, l'area di progetto, la terza area integrata negli ultimi anni degli istituti professionali. È una scelta antistorica quella del doppio canale che ci riporta ad un modello di sviluppo economico e sociale arretrato, fondato su un sistema duale, con il vecchio liceo tutto studio da una parte e una scuola dosata sul profilo dell'avviamento al lavoro dall'altra.

La sperimentazione nella scuola primaria è stata avviata senza una vera consultazione nelle scuole. Un ascolto più attento del disagio profondo che disorienta la maggior parte dei docenti avrebbe evitato molti errori di carattere pedagogico sul piano della chiarezza metodologico-didattica e della correttezza terminologica.

La novità più significativa parrebbe essere l'introduzione del Portfolio delle competenze individuali di ciascun allievo con una sezione di valutazione e una di orientamento, un contenitore di osservazioni, commenti, prove scolastiche e altri materiali prodotti dallo studente. Si prevede che le famiglie e il docente tutor diano l'apporto prevalente alla costruzione del Portfolio in antitesi al concetto corrente di Portfolio elaborato dal Consiglio d'Europa che vuole siano gli studenti a gestirne direttamente la creazione.

Il secondo rapporto dell'Invalsi sulla scuola, ampiamente riportato da quotidiani e telegiornali, ha denunciato l'ignoranza degli studenti in grammatica e in geometria. Questi dati pubblicizzati dal MIUR avrebbero dovuto indurre il Ministro ad una riforma con l'elevamento dell'obbligo di istruzione almeno fino a 16 anni, con più scuola per tutti e quindi con più ore di italiano, di matematica e di scienze, con il potenziamento del tempo pieno e di quello prolungato affinché a tutti sia concesso apprendere di più e meglio in tempi più distesi e con continuità di metodi e pratiche didattiche.

La propaganda mediatica rivolta ai docenti tende ad imporre una riforma scandita da decreti con risposte semplificate a bisogni e domande complesse. L'innovazione non succede per decreti, né si può gestire la complessità dei processi educativi fabbricando certezze semplificatorie.

La nuova complessità di compiti richiede una forte identità professionale costruita nel tempo attraverso tipologie differenziate di formazione, dal seminario di studi, al tutoring, all'auto-formazione con ausilio di pacchetti multimediali in sede scolastica, a modelli di apprendimento in rete, privilegiando, in ogni caso, la dimensione cooperativa del laboratorio caratterizzato da osservazione, analisi e riflessione sull'interazione didattica.

Gestire le nuove complessità significa attrezzare il docente con un bagaglio di competenze disciplinari e trasversali che vanno dal saper progettare e negoziare nel lavoro collegiale all'essere capace di tessere reti di relazioni fuori della classe e della scuola, anche attraverso la dimensione europea degli scambi e dei partenariati.

Gli insegnanti sono i protagonisti delle riforme e vanno coinvolti anche attraverso forme di valorizzazione. Si è avviato il dibattito sullo Stato giuridico alla VII Commissione della Camera in seguito alla presentazione di due disegni di legge governativi orientati ad articolare la progressione economica e di carriera degli insegnanti in 3 livelli: docente tirocinante, ordinario, ed esperto, livello cui si accederebbe mediante concorso. Il recente CCNL prevede la definizione di costi e soluzioni possibili entro la fine del 2003 al fine di "istituire meccanismi di carriera professionale per i docenti". È un problema annoso, delicato, foriero di conflittualità se pasticciato in tempi rapidi. Vanno vagliati, con molta attenzione, indicatori e parametri che tengano conto sia dell'allargamento della professionalità a funzioni di gestione dell'organizzazione didattica, sia della qualità del lavoro d'aula che delle esperienze di formazione/riqualificazione in servizio. Deve essere riconosciuta, inoltre, la competenza acquisita nell'ambito delle associazioni disciplinari e professionali.